

done l'autentico significato. Dall'inserimento della ricerca mediologica nei suoi studi sulla territorialità risulta un arricchimento che supera di gran lunga qualsiasi forma di demonizzazione e punta a introdurre il frutto delle operazioni mediali e transmediali in una rivisitazione delle configurazioni territoriali al passo con i tempi e con le nuove risorse digitali. Dimostra in tal modo che – ancora una volta grazie alla pratica geografica, attraverso gli strumenti e i metodi che le sono propri, e alla capacità di “leggere” eventi e fenomeni sotto una lente geografica che ricomprende una visione interdisciplinare (storica, antropologica, sociologica, psicologica e geopolitica) – è possibile evitare le storture e i rischi della tecnologia transmediale, che può divenire «strumento di manipolazione del consenso o, all'opposto, di genesi di nuove libertà» (p. 123).

Da queste poche considerazioni (le molte altre sono affidate a chi leggerà o studierà questo saggio) emerge netta una sensazione: che la sfida, alla quale si è fatto cenno all'inizio, sia implicitamente rivolta anche a coloro che operano a tutti i livelli sul versante pedagogico-didattico della formazione, oggi più di ieri della massima importanza. Un versante che lo studioso sta sempre più esplorando, nella convinzione che la geografia con la “g” minuscola (secondo l'efficace distinzione da lui stesso prospettata), quella che «investe i processi territoriali», debba essere nutrimento quotidiano per le menti di tutte le età, affinché la Geografia con la “G” maiuscola, ovvero «la disciplina scientifica che li studia» (p. 53), possa affermare la sua insostituibile presenza in tutti gli ordini e gradi di istruzione e for-

mazione, fino all'università, e nell'apprendimento lungo tutta la vita.

I molteplici temi trattati nel capitolo teorico introduttivo e nei successivi esempi empirici – che dimostrano la facoltà della geografia di interpretare il presente, ben prima che si sedimenti in profilazioni storiografiche – costituiscono una fonte inesauribile di spunti per ricerche, approfondimenti e tesi che studentesse e studenti possono effettuare, guidati da valide e validi docenti, divenendo consapevoli abitanti dell'infosfera, ma soprattutto dello spazio reale, che richiede un'equa e pacifica condivisione.

Pertanto, in un futuro prossimo la ricerca di Angelo Turco, fertile di innovative cognizioni e di percezioni configurative, potrebbe annoverare anche una “geopedagogia” (dall'omonimo titolo di un libro del pedagogista Raniero Regni del 2002) della territorialità, comprensiva del paradigma mediologico, per offrire ulteriore spinta propulsiva alle nuove generazioni, affinché sappiano interpretare la realtà geografica, umana, sociale e politica in maniera scevra da condizionamenti transmediali, allenando il pensiero critico per una conoscenza liberatrice e una conseguente azione responsabile, a favore del bene comune.

Daniela Pasquinelli d'Allegra
Università LUMSA – Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/19281]

Spazio vitale. Un concetto
geopolitico controverso
Con traduzione commentata
di *Ueber den Lebensraum* (1897)

e *Der Lebensraum* (1901) di
Friedrich Ratzel
Matteo Marconi (a cura di)
Roma, Carocci editore, 2025

LO SCAFFALE

Il volume curato da Matteo Marconi apre la nuova collana di “Studi di Geopolitici” dell’editore Carocci, affiancando ai due saggi sul *Lebensraum*, resi per la prima volta accessibili in traduzione italiana, alcuni contributi critici, del curatore e di altri autori, intorno a tale concetto ‘controverso’. L’operazione si inserisce entro la forte ripresa di interesse verso il pensiero di Ratzel che si registra nella produzione scientifica internazionale e italiana degli ultimi decenni, dopo una lunga fase di relativo oblio, se non di ostracismo, verso un autore che una frettolosa vulgata ha spesso associato a due peccati originali: essere il fondatore del determinismo ambientale e – proprio attraverso la nozione di *Lebensraum* – l’ispiratore delle politiche di aggressivo espansionismo nazista.

Il progetto sotteso al volume, di cui Edoardo Boria nella prefazione sottolinea il coraggio, tende a superare tale lettura pregiudizialmente orientata, da un lato, dal persistere di interpretazioni della storia della geografia moderna ingabbiate nella schematica polarizzazione tra determinismo e possibilismo e, dall’altro, dal rigetto delle strumentalizzazioni operate dalla geopolitica nazista e fascista del concetto di *Lebensraum*, che nel secondo dopoguerra finì per travolgerne anche l’originaria formulazione da parte di Ratzel e più ampiamente la geopolitica come settore di studi.

L’antidoto contro tale duplice schematismo risiede in un ritorno alle fon-

ti, quale necessario passaggio per riavvicinarsi al pensiero di Ratzel depurandolo dal filtro delle riprese e distorsioni successive e allo stesso tempo mettendone alla prova l’eredità e la rilevanza teorica nel dibattito odierno. Tale obiettivo viene perseguito nell’iniziativa editoriale promossa da Matteo Marconi attraverso due tappe, riflesse nella struttura bipartita del volume.

La prima parte immette il lettore a diretto contatto con i due brevi saggi dedicati da Ratzel al *Lebensraum* nel 1897 e nel 1901, rimediando, grazie alla bella traduzione commentata di Isabella Ferron, a una difficoltà di accesso fino a oggi insormontabile per il pubblico italiano privo di competenze linguistiche nel tedesco, anche considerando la parallela mancanza di traduzioni in altre lingue fino a tempi recenti. Si segnala infatti in tal senso solo la traduzione in inglese del saggio del 1901, cui il “Journal of Historical Geography” ha dedicato nel 2018 una sezione monografica, con interventi di rilettura critica di diversi autori, per la cura di M. Bassin e I. Klinke.

I due testi in traduzione sono affiancati da un breve saggio cartografico di Luca Mazzali. Tale autore propone cinque immagini commentate volte a illustrare i principi esposti nei saggi ratzeliani e la loro applicazione a differenti contesti geografici, ancorché le edizioni originarie fossero prive di corredo cartografico. Obiettivo di Mazzali è quello di rimediare a tale lacuna dei saggi sul *Lebensraum*, individuandone la causa principale nella difficoltà di esprimere un concetto fondato sull’esaltazione del movimento attraverso le forme piuttosto statiche della cartografia che ricorre in al-

tre opere di Ratzel. Si tratta di una proposta originale e di sicura efficacia comunicativa, nella forma dell'integrazione creativa – più che di restituzione filologica, appena mascherata dalla scelta del bianco e nero – dell'opera dell'autore tedesco. L'adozione di stili grafici consolidati dalla cartografia politica e geopolitica successiva ai due saggi di Ratzel, produce tuttavia per alcune figure qualche effetto di disallineamento rispetto all'impostazione generale del volume informata ad un'attenta e rigorosa contestualizzazione.

La prima parte si chiude con il saggio di Isabella Ferron sulle caratteristiche linguistiche delle due opere di Ratzel e sulle tecniche traduttive adottate per restituire in italiano la scrittura di un autore del quale la critica ha spesso sottolineato la densità e oscurità del pensiero, oltre che collocato in un contesto culturale e scientifico lontani da quello attuale, non solo italiano, ma anche tedesco. L'analisi della Ferron – che tra l'altro si misura comparativamente con le scelte operate nella traduzione inglese – è un viatico prezioso per l'interpretazione dei testi. La traduttrice ne mette in luce, anche nel caso del saggio del 1901, a carattere più marcatamente accademico rispetto al breve articolo del 1897, il registro stilisticamente ibrido, collocato tra una comunicazione scientifica ancora poco normata e un taglio divulgativo, eredità dell'esperienza giornalistica di Ratzel come corrispondente estero. L'esame puntuale delle strategie argomentative e del lessico ratzeliani condotto dalla Ferron è illuminante in quanto, rendendo il lettore partecipe della complessità del lavoro di tra-

duzione, lo sollecita a entrare e lo guida nel cantiere stesso dell'elaborazione teorica dell'autore.

La seconda parte del volume raggruppa tre saggi di riflessione critica intorno alla nozione di *Lebensraum* che muovono da prospettive differenti, ma intrecciate in un dialogo transdisciplinare. Si tratta di una scelta programmatica, enunciata sia nella *Prefazione* sia nell'*Introduzione* al volume e tesa a superare l'attuale iperspecializzazione dei saperi in quanto ostacolo alla piena comprensione di un autore, come Ratzel, impegnato nella costruzione di un progetto scientifico unitario, tra scienze umane e naturali.

Il contributo di Saverio Forestiero – zoologo e studioso di storia e epistemologia della biologia – offre una puntuale contestualizzazione dei saggi ratzeliani entro la coeva produzione delle scienze biologiche e il dibattito sulle teorie evoluzioniste aperto dalla pubblicazione dell'*Origine delle specie* di Darwin. Forestiero non solo ricostruisce la genesi del concetto di *Lebensraum* e il contributo dato da Ratzel alla definizione e al consolidamento della biogeografia nel corso dell'Ottocento, collocandolo entro una fitta costellazione di autori – oltre a Darwin, Malthus e Moritz Wagner – ma anche all'apertura di filoni di ricerca, quali quello sulle dinamiche biogeografiche di dispersione e colonizzazione, verso i quali si registra in anni recenti una forte ripresa di interesse con gli studi di ecologia del movimento.

Nel saggio successivo Matteo Marconi riprende il filo delle riflessioni che da tempo va sviluppando – entro una prospettiva di storia ed epistemologia della geografia – intorno al pen-

siero di Ratzel, proponendo un esame del *Lebensraum* come fulcro originario del nesso spazio/potere/vita che è tornato all'attenzione del dibattito disciplinare con la ripresa della biopolitica e l'emergere di approcci neovitalisti e delle *more-than-human geographies*. Marconi traccia una puntuale rassegna degli studi su Ratzel, discutendo criticamente gli esiti semplificatori riconducibili a due filoni interpretativi, tesi a inquadrare l'autore entro un approccio positivista e di rigido determinismo meccanicista e ad assolutizzare il peso del contesto dell'imperialismo ottocentesco nell'indirizzarne le elaborazioni teoriche. Con l'intento di superare tali semplificazioni, Marconi approfondisce la nozione di *Lebensraum* alla luce dei debiti intellettuali, finora solo parzialmente esplorati dalla critica, che Ratzel intrattiene con il pensiero di K. Ritter, M. Wagner e il naturalismo spirituale di G. Fechner. Ne emerge un'interpretazione innovativa del concetto, che ne riconosce la lontananza dalle successive perversioni totalitarie e sollecita a un più ampio lavoro di riconnessione con gli indizi forniti dalle altre opere di Ratzel per chiarirne l'applicazione agli organismi politici, che nei due saggi sul *Lebensraum* rimane appena accennata entro una casistica prevalentemente riferita a popolazioni vegetali e animali non umane. Applicazione che, chiarisce Marconi, contro ogni riduzionismo strettamente biologico, chiama in causa l'ineliminabile dimensione spirituale e la mediazione della *Kultur* come tratti distintivi dei gruppi umani.

Chiude il volume il saggio di Nicola Bassoni che, dalla prospettiva della storia contemporanea e della

storia del pensiero geopolitico, ricostruisce il tragitto del concetto di *Lebensraum* nel periodo tra le due guerre, segnato dalla sua ripresa e connessione strumentale a quello di *Großraum* a supporto delle politiche dei tre paesi dell'Asse. Il saggio ha il merito di fare luce – con la medesima acribia storico-critica adottata per gli originari contributi ratzeliani sul *Lebensraum* – sulle successive tappe della vita di tale nozione, chiarendo le differenti traiettorie e le reciproche connessioni che le rielaborazioni del concetto da parte di altri autori registrarono in Germania, Italia e Giappone. Attraverso l'analisi comparativa dei contesti, la ricostruzione delle derive del concetto ne evita l'appiattimento su univoci schematismi, sottolineando il ruolo dei differenti modelli di sviluppo e delle specifiche politiche di espansione messe in atto dai tre paesi, entro il quadro di un imperialismo ormai molto lontano da quello tardo ottocentesco entro cui era maturata l'opera di Ratzel.

Riprendendo in chiusura la *Prefazione* di Edoardo Boria, il ritorno a un concetto tra i più controversi della tradizione geografica viene iscritto entro un più ampio progetto di rifondazione scientifica della geopolitica che sollecita alla riflessione sulla territorialità umana a partire dalla connessione primordiale e fondativa tra spazio e vita, rivendicando la modernità di Ratzel sotto molti aspetti. A monte di tale progetto, come contributo atto ad alimentarlo quanto a circoscriverne criticamente l'orizzonte di possibilità, l'operazione sottesa al volume risulta certamente importante e merita di essere ampliata. Se, come ricorda sempre Boria, il pensiero di Ratzel

non è riducibile al solo *Lebensraum* è infatti opportuno estendere la riscoperta critica e filologica delle fonti anche ad altre opere di tale autore in attesa di traduzione, a partire dalla *Politische Geographie*. Sarà così possibile confrontarsi su basi più complete con

la questione della modernità di Ratzel, nella piena consapevolezza del radicamento storico del suo pensiero.

Maria Luisa Sturani

Università di Torino

[DOI: 10.13133/2784-9643/19282]